

METALLURGIA. Al «Metef» il convegno che ha messo al centro le strategie per il futuro del comparto nazionale

Siderurgia, tripla sfida per competere e vincere



I relatori al convegno organizzato ieri mattina nell'ambito di Metef-Foundeq al Centro fiera del Garda

«Servono più economia reale, meno finanza e un concreto sostegno dal mondo politico
Produrre rimane un valore»

Marco Taesi

«Più economia reale, meno finanza, con una buona dose di un concreto sostegno politico». È la ricetta - lanciata ieri dai padiglioni di Metef-Foundeq - per fare in modo che la siderurgia e metallurgia italiana si confermi al top e, soprattutto, sia difesa dalle pesanti interferenze dell'Est asiatico. Suggestivi emersi durante la tavola rotonda «Politiche per il futuro della metallurgia» che ha impegnato diversi relatori, moderati da Sebastiano Barisoni di Radio24 (Il Sole 24 Ore), uniti nel lanciare un messaggio diretto: il mercato dei metalli ferrosi e non ferrosi è trainante per l'economia nazionale, ma con un ben visibile rischio di perdita di competitività stretto, com'è, tra assenza di politiche nazionali commerciali ed energetiche.

AL SALUTO di Mario Conserva,

amministratore delegato di Edimet, è seguito l'intervento di Aristide Peli: l'assessore provinciale alle Attività Produttive ha rilevato come proprio l'attività politica efficiente e vicina all'interesse della collettività possa fare molto. «La politica - ha detto - è chiamata in giusta causa perché è suo compito dare risposte. Deve tutelare gli interessi condivisi e, al tempo stesso, affiancare e sostenere il sistema industriale. Lo deve fare - ha aggiunto - guardando alla tutela ambientale senza però indebolire il tessuto produttivo». Proprio di tessuto produttivo ha parlato Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison, delineando i tratti di un assetto nazionale che ha nella qualità e specializzazione una marcia in più rispetto a molti altri competitor. «Anni fa - ha ricordato - i guru del management auspicavano il quasi abbandono della manifattura, conside-

rata vetusta, per scommettere su finanza e new economy. Fortunatamente l'Italia non l'ha fatto: produrre è un valore, una ricchezza che dà al Paese un apporto cruciale all'export.

PECCATO, però, che Italia ed Europa non impediscano l'impoverimento che deriva dall'esportazione di materia prima - elemento strategico - proprio verso chi minaccia l'economia Ue, Cina in testa. Un allarme che vale per i rottami ferrosi, come hanno sottolineato Cesare Pasini di Nuovo Campsider e Romano Pezzetti del sindacato nazionale dei commercianti in rottami ferrosi di Assofermet. Il problema, comunque, interessa anche la metallurgia, come hanno spiegato Roberta Niboli di Assiral e Giuseppe Toia, presidente di CentroAl, settore nel quale il recupero, come per l'acciaio, ha un impatto ambientale positivo e significativo perché i valori



economici in gioco - ha evidenziato Carmelo Paolucci di Assofermet - sono pesanti. E mentre l'Ue dà pieno appoggio alla tutela dell'economia, Legambiente - come evidenziato ieri - invita a riflettere sull'importanza del riciclo del rottame e sulla necessità di guardare alle energie rinnovabili. ♦

I mercati

Prospettive positive ma restano i soliti nodi

Il mondo non finisce, si trasforma. Il problema, piuttosto, è reagire il più velocemente possibile, anche nel comparto dell'acciaio che non deve lasciarsi ammalare da una ritrovata età aurea. Anche se i giochi sembrano già chiusi, considerato che la siderurgia si prepara ad inanellare, per la quinta volta consecutiva, un'ottima annata.

CONSIDERAZIONI e prospettive evidenziate ieri da Antonio Gozzi, leader del gruppo Duferco, e Franco Polotti, consigliere delegato di Ori Martin, durante il XII Steel Market Outlook organizzato da Siderweb.com, il portale della siderurgia presieduto da Emanuele Morandi, organizzato a Isfor 2000. «Una magnitudo di una tale portata non si era mai vista



Antonio Gozzi

prima», ha sintetizzato Gozzi, per il quale «le materie prime rincarano per motivi oggettivi dettati da una forte domanda e da un'offerta non solo insufficiente, ma in mano a un oligopolio. Di questo passo - ha aggiunto - le acciaierie, oltre che a concentrarsi, dovranno pensare seriamente di integrarsi a monte». Franco Polotti ha espresso anche alcune perplessità, poiché «sembra che in un clima di economia italiana ed europea stagnante, sia irrazionale un mercato in accelerazione. In realtà è il mondo intero a correre, un mondo che va ben oltre Ue e America. Il potere è nelle mani di chi ha materie prime che rincarano e trascinano l'acciaio». Del resto i numeri danno loro ragione.



Emanuele Morandi

ANCHE l'analisi tecnica dell'amministratore delegato di Isfor 2000, Achille Fornasini, non si discosta. «Per rottame e billette stiamo assistendo a una vigorosa accelerazione dopo una periodo di sostanziale stabilità - ha spiegato -. Anche per il tondino e le lamiere i prezzi stanno crescendo e, per di più, sembrano essere solo a metà strada della potenziale salita». Molti, comunque, i nodi ancora al pettine. Tra questi, in prima battuta, la sostenibilità del caro-acciaio tra chi utilizza proprio il metallo nell'attività produttiva. Diretto, da relatori e platea, l'auspicio di una politica in grado di assistere un sistema Paese che sa fare dell'adattamento e flessibilità un'arma o, meglio, una necessità.